San Martino

BOLLETTINO della PARROCCHIA DUOMO–LORETO di BELLUNO

Anno XXVI • N. 1 • Dicembre 2007 - Febbraio 2008

«Vi è nato il Salvatore che è Cristo Signore» (Lc 2,11)

Si avvicina il santo Natale.

Mi propongo di accompagnare gioiosamente il lettore, evitando, se possibile, incidenti di percorso.

C'è il rischio, infatti, che il Natale diventi una festa solo profana, dovuta agli eccessi della pubblicità dei consumi, ma anche allo spegnersi della religiosità e dei contenuti della fede cristiana.

I pompieri, pronti a spegnere il Natale cristiano, sono "legione" ed hanno idranti molto potenti e attingono ai vasti bacini della ignoranza religiosa.

Il Natale è nato come un giorno santo, per festeggiare la nascita di Gesù.

Se viene meno Gesù, il Natale cristiano si spegne.

Ma chi è Gesù?

È compatibile il Natale di Gesù con i nuovi natali che vi girano attorno?

Non è una domanda puramente retorica, oggi, in un contesto sociale e culturale che vede, anche da noi, entro una stessa via cittadina, convivere persone di religioni diverse, ma anche persone che, nate cristiane, si sono spente per strada e, se chiedi loro «chi è Gesù?», sono capaci di rispondere: «non lo conosco», o «non mi interessa».

Senza polemiche, è giusto, però, che noi cristiani credenti, cristiani praticanti, facciamo squadra, in primo luogo per rivendicare la paternità del Natale, in secondo luogo per difenderne la identità, in terzo luogo per celebrare con gioia grande e partecipata l'evento che è un misterioso e reale "presente", che ha cambiato la storia dell'intero creato, anche in barba a chi lo nega o non ci crede.

Il vero esiste non perché qualcuno ci crede, ma perché c'è ed alla fine, volenti o nolenti, sarà proclamato da tutti.

Dirò il Natale cristiano non con parole mie, ma facendo parlare le scritture sacre.

La stessa Parola di Dio ci dirà chi è Gesù, prima promesso, poi inviato, tutt'ora presente ed operante, che, per sua intima natura, è il Salvatore.

Comincio con una domanda. Lettore, mi segui? Entriamo nel fascinoso mistero.

Annunciazione ***(Sandro Botticelli. Uffizi, Firenze).***

QUANDO E DA CHI FU PROMESSO GESÙ?

La promessa di un Salvatore spuntò con lo spuntare dell'uomo.

L'uomo, frutto del creazionismo o dell'evoluzionismo? Con tutta probabilità di entrambi.

Dio, prima di creare l'uomo, magari con il contributo dell'evoluzione, lo pensò dall'eternità.

Solo una Intelligenza somma, e non il caso, poteva dare esistenza ad una creatura simile.

Dio, nel pensare l'uomo, aveva in mente una creatura del tutto eccezionale. La definì Sua "immagine".

L'evoluzionismo puro o l'ateismo teorico questo non lo possono dire.

Solo la rivelazione inviata da Dio all'uomo ci dirà cosa significheranno quelle altissime parole a Sua "immagine".

Voler diventare come Dio può essere la più affascinante delle tentazioni.

Tentarlo è trasgressione.

Riceverlo da Dio in dono è un onore che supera ogni nostra comprensione e che richiede un supplemento di intelligenza. In paradiso questo dono lo chiamano "lumen gloriae".

È misticamente sconvolgente pensare che Dio crei l'uomo totalmente diverso da sé, ma lo stesso Dio lo chiami ad essere consustanziale a sé.

Questo non è solo una ipotesi. È bensì la realtà.

Progetto divino posto con forza e chiarezza all'inizio della creazione e che si svelerà lentamente nei secoli (evoluzione di grazia e di natura), per esplodere, onnipotente, nel mistero dell'Incarnazione di Dio e nei momenti in cui noi credenti lo assimiliamo nella fede e nei sacramenti.

Come poteva l'uomo salire con le sue forze fino a Dio, superando i confini della creaturalità e rivestirsi di divinità?

Impossibile.

Ma non impossibile a Dio.

La disobbedienza dei progenitori non frantumò il progetto divino, solo lo aggiornò.

Per ristabilire l'immagine di Dio, l'offeso dovette distruggere l'offesa e perdonare al peccatore.

Questa divina azione riparatoria la chiamiamo "redenzione".

Supposto che il primo uomo non avesse disobbedito, il disegno di Dio sull'uomo si sarebbe comunque realizzato. Tale mistero lo chiamiamo "salvezza".

Non potendo l'uomo innalzarsi fino a Dio, non c'era che una strada possibile per portare a compimento sia la salvezza che la redenzione: Dio stesso doveva scendere tra gli uomini.

Come? L'abbiamo visto! Facendosi uomo.

Il Dio-uomo fece l'uomo-Dio.

Nelle aiuole del paradiso terrestre, contaminato dalla prima colpa, spunta, come miracolosa pianticella, una promessa che, se pur letta con diversissimi significati, resta pur sempre aperta alla promessa di un Salvatore.

Riporto le parole uscite dalla bocca di Dio, il Creatore, l'offeso, che, da vittima, riprende l'iniziativa della salvezza. La consegna ad una messianica profezia con l'intento di rimettere in corsa noi verso la Sua "immagine".

Genesi 3, 14-15: «Allora il Signore disse al serpente: – Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche: sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita».

Chi si allontana da Dio e va contro Dio, si sceglie il destino di strisciare su se stesso. La sua presunzione ha sempre di più il sapore dell'umiliazione, ostentata come libertà, ma inghiottita come sconfitta.

«Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

È una profezia. Si parla di futuro. Entra in scena una nuova Eva che, rispetto alla prima, sarà capace di resistere al tentatore.

Partorirà un figlio che darà il via ad una nuova stirpe vittoriosa. Schiaccerà la testa al serpente, il simbolo di tutte le possibili debolezze morali dell'uomo.

Gli esegeti in questa profezia ci vedono la promessa di una salvezza, che verrà per mezzo della "donna" la quale genererà una nuova umanità che, pur insidiata dalla tentazione, sarà vincente e rientrerà in corsa verso la salvezza, realizzando l'"immagine".

NELLA PIENEZZA DEL TEMPO FU CONCEPITO DA MARIA PER OPERA DELLO SPIRITO SANTO

Quanti lettori ho perso per strada? Eppure dobbiamo andare avanti. Non la curiosità, ma la passione ci sospinge. Non ve lo nascondo che la nostra sarà una strada in salita, ma sarà avvincente.

Tralascio di citare le numerosissime allusioni profetiche che, come grani del rosario, lungo i secoli, hanno tenuta desta l'attesa del Salvatore, aggiungendo via via sempre nuovi e preziosi particolari sulla sua personalità e sulla sua missione.

Madonna con il bambino ***(Sandro Botticelli. Napoli).***

Al tempo stabilito «.., dove si puote ciò che si vuole» (Dante), si diede compimento alle promesse.

Racconta l'evangelista Luca (1,26 - 37): «L'angelo Gabriele fu mandato in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine... La vergine si chiamava Maria» È "la donna" della Genesi.

Come viene spontaneo, a questo punto, richiamare le parole di Dio scagliate contro il serpente: «Porrò inimicizia tra te e la donna...».

Ma agli appassionati delle Scritture, subito arriva alla memoria anche la profezia di Isaia, fatta in risposta al riluttante re Acaz: «Una vergine concepirà e darà alla luce un figlio che chiamerà Emmanue-

le» (che significa Dio-con-noi) (Is 7,14).

Ma torniamo a Nazaret. Allunghiamo l'udito. Raccogliamo la sostanza del dialogo.

L'angelo «entrando da lei, disse: Ti saluto, o piena di grazia».

Il nome della vergine è Maria.

Dal saluto dell'angelo si può capire che Maria non fu sfiorata dal peccato.

È immacolata, come lo fu, prima del peccato, Eva.

Maria è la nuova Eva, la madre di quella "stirpe" di cui parla la Genesi.

Ma il bello viene ora. Ascoltiamo e ripetiamo quello che le disse Gabriele: «Concepirai un figlio, lo darai alla luce, lo chiamerai Gesù».

Maria, che con il consenso del promesso sposo Giuseppe, si era votata alla verginità, rispose risoluta: «Come è possibile? Non conosco uomo».

Ed ecco il seguito che ci porta su, su, su, da perderci: «Lo Spirito Santo scenderà su di te... Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato figlio di Dio». E concluse la sua divina missione con le onnipotenti parole: «Nulla è impossibile a Dio».

Il sì di Maria sancì il mistico matrimonio tra la "donna" e Dio.

Il frutto?

Lo dice l'evangelista Giovanni: «Et Verbum, caro factum est!» (Gv 1,14).

Dio si fece uomo. Gesù, l'Emmanuele, portò la natura umana ad essere persona divina.

Chi è Gesù? È il Cristo, il Messia promesso, è la stirpe della "donna" profetizzata in Genesi.

San Paolo lo individua con certezza come "l'immagine del Dio invisibile" (Col 1,12-20), l'uomo da tutta l'eternità pensato e voluto da quei Noi di Dio che sono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

PER UN DECRETO IMPERIALE NACQUE A BETLEMME

Nel Popolo della Promessa ogni donna sognava di essere la prescelta e profetizzata.

Gerusalemme ambiva, per diritto, ad essere la Città scelta dal Messia venturo.

Invece no.

Nessuno dei capi religiosi e politici ricordava la piccola profezia del minimo tra i profeti, Michea, che diceva: «E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda, da te uscirà, infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele» (Mt 2,6; Mi 5,1).

E così avvenne.

Il Messia, promesso per secoli, atteso spasmodicamente dal popolo, annunciato a Maria dall'angelo a Nazaret, per nascere scelse la piccola città di Betlemme.

Come mai?

Causa l'imperatore romano Cesare Augusto che, in un sussulto di orgoglio, volle fare il censimento di tutti i suoi sudditi.

La Palestina era una provincia romana.

Tutti gli abitanti dell'impero dovevano recarsi all'anagrafe del paese d'origine.

Giuseppe e Maria, discendenti della tribù di Giuda, con mille disagi si recarono a Betlemme.

Conosciamo molto bene come furono accolti questi due umili sposi, in evidente stato di attesa di un figlio: «Non c'era posto per loro nell'albergo» (Lc 2,7).

Accettarono di buon grado l'ospitalità in una stalla, alla periferia di Betlemme, in aperta campagna.

È vero! Spesso gli eventi più grandi sono avvolti dal silenzio. Nel silenzio e nella "beata solitudo" Maria diede alla luce il figlio. Lo chiamarono Gesù, come aveva detto l'angelo.

Per il figlio di Dio si avverò: «spogliò se stesso... divenendo simile agli uomini» (Fil 2,7).

Non la migliore clinica, non una culla regale, non la casa più attrezzata, non la città più rinomata.

Il concepimento e la nascita di Gesù diedero il via allo stile di quella "stirpe" che è destinata a schiacciare la testa di ogni male e ridare a tutti gli uomini la nobiltà dei figli di Dio.

Non si mosse Roma. Non si mosse

Gerusalemme.

Si mossero gli ultimi, quelli che attendevano la liberazione dalle ataviche schiavitù introdotte dai vari vizi più o meno capitali, saliti spesso sul trono dei potenti e dei governanti.

Si mossero i pastori.

«ANDIAMO FINO A BETLEMME, VEDIAMO QUESTO AVVENIMENTO CHE IL SIGNORE CI HA FATTO CONOSCERE» (Lc 2,15)

Cosa potevano sapere i pastori della Palestina delle promesse circa la nascita del Salvatore?

Gli studiosi ci dicono che i pastori, a quel tempo, erano considerati una categoria di persone senza diritti, ma anche senza cultura.

Avevano le conoscenze che derivavano dal libro delle loro quotidiane esperienze di vita a cielo aperto.

Avrebbero potuto salire in cattedra, pur con un linguaggio rudimentale, per parlare del clima, delle stagioni, dell'influsso della luna, dei periodi di siccità e delle piogge, del parto delle pecore, della mungitura, di come fare il formaggio, il burro, la ricotta, della tosatura, della macellazione, degli influssi lunari sulla pastorizia, ecc.

Conoscendo, da macellai, le interiora degli animali, diventavano i medici dei loro corpi.

Non sapevano né leggere, né scrivere.

Cosa conoscevano loro della religione, della fede, delle promesse messianiche?

Adorazione del bambino ***(Filippo Lippi. Uffizi, Firenze).***

Di Dio avevano le credenze popolari, facilmente inclini alla idolatria.

Vedevano nei grandi eventi naturali la presenza di spiriti forti, a volte favorevoli, a volte nemici, da placare o da invocare con preghiere semplici, riti poveri, sacrifici di qualche giumento.

Per la società i pastori erano coloro che dovevano provvedere ai bisogni della Città, senza rivendicare diritti dalla Città.

A Betlemme tutto si capovolge.

Dio annuncia la nascita del Salvatore del mondo non al re Erode, non al governatore imperiale, non all'imperatore di Roma, che pur, con il suo editto, aveva fatto nascere il Salvatore del mondo proprio a Betlemme.

Dio annuncia la nascita del Salvatore del mondo ai pastori, agli ultimi.

«Così gli ultimi saranno i primi e i primi, ultimi» (Mt 20,16) dirà in seguito il Salvatore del mondo.

Se Erode non regnerà per servire gli ultimi, se il Governatore della Galilea non uscirà dal Palazzo per andare a conoscere gli emarginati, se Cesare non trasformerà il mondo in una Betlemme, la città del pane per i diseredati, se il Potere non saprà misurarsi con quanti, nobili per nascita, ma ridotti, per situazione esistenziale, a pezzi di ricambio dell'ingranaggio umano... non sentiranno mai la voce dell'angelo dire: «...è nato per voi il Salvatore».

Questo allora.

Ma la cultura del tempo balbettava appena di diritti uguali per tutti, di uguaglianze sociali e ancor più ontologiche.

Ed oggi? Che ne sa di Betlemme la nostra generazione, supersazia di conoscenze, di tecnologia, di presunzione, capace di rimettere in corsa la superstizione e di far fuggire come un intruso, il Creatore e il Salvatore del mondo?

L'ingresso nel mondo del Salvatore, Cristo Gesù, comunque sia stato, sia e sarà accolto, ha segnato l'inizio della liberazione dell'uomo.

Stia in guardia il potente, il ricco, il sapiente, perché il Salvatore può rimanergli uno sconosciuto, mentre lo va a trovare il povero, l'umile, il bisognoso, il semplice, colui che è capace di credere anche a ciò che non si capisce, non si taglia con il bisturi e non si misura con nessun strumento.

«TROVERETE UNBAMBINO AVVOLTO IN FASCE E DEPOSTO IN UNA MANGIATOIA» (Lc 2,12)

Ecco la carta di identità del bambino Gesù, rilasciata dall'anagrafe celeste: neonato, bisognoso di tutto, povero alla vista... Ai pastori, però, abituati alle cose semplici, appare come è: il Salvatore, Cristo Signore.

Francesco d'Assisi, il ricco che scelse la povertà fino a sposarla come la sua 'madonna', trovandosi nelle feste natalizie a Greggio, volle donarsi e donare l'immagine visibile della nascita di Gesù. Inventò il presepio. Lo realizzò seguendo la descrizione che ne fa l'evangelista Luca: un bambino, in fasce, deposto in una mangiatoia. Fatta la stalla, Francesco ci mise dei giumenti: un mansueto bue del posto e il fedele asinello di Giuseppe, che danno tepore all'ambiente, come un tempo in campagna, quando, d'inverno, il tinello riscaldato era la stalla. Rileggendo la sollecita visita dei pastori, Francesco immaginò la presenza di pecore ed asinelli al seguito, di doni in latte, formaggio, pane casalingo e qualche indumento per il neonato. Non potevano mancare nel presepio di Greggio gli angeli che, in coro, cantano: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc 2,14).

Chi a Natale, seguendo la tradizione, ma anche la convinzione, fa in casa il presepio, fa per sé e per la famiglia una cosa buona, che può diventare l'occasione per rileggere e rivivere il mistero della nostra salvezza.

«Vi è nato il Salvatore» dice ogni pre-

sepio. Riaccendi la tua fede, o cristiano. Il Natale ti appartiene. Scopri quanto sei prezioso agli occhi del tuo Signore e Creatore. Ripensa alla tua personale annunciazione, quando i tuoi genitori ti hanno portato al fonte battesimale, chiedendo alla Chiesa di farti diventare, come Gesù e per mezzo di Gesù, figlio del Dio Altissimo. Mentre il tuo parroco ti versava l'acqua, Dio ti pervadeva con il suo Spirito e, uscito dal fonte, una voce si udì tra le schiere dei santi, dei beati e degli angeli in cielo: «Questi è mio figlio». Tu, cristiano, sei una Betlemme vivente.

Madonna del magnificat
(Sandro Botticelli. Uffizi, Firenze).

Fatti il presepio e poi sosta davanti a quella capanna: è piccola. Per entrarvi è necessario piegare il capo dell'orgoglio.

Il bambino fa tenerezza. È per prenderti dalla parte del cuore, ma tu, come i pastori, va oltre le apparenze e scopri in lui il tuo Salvatore.

Come i pastori, raccontalo agli amici.

Come Gesù, come Francesco, spogliati di tutti gli inutili orpelli. Sentirai Gesù rivestirsi di te come il povero si rivestì del mantello di Martino, ed era Gesù.

Ti ringrazierà di averlo rivestito con la tua umanità.

Avvertirai di essergli diventato "simile".

Si risveglierà la tua vera identità e, commosso, avrai bisogno di nasconderti nell'angolo più oscuro della tua casa, senza che nessuno ti veda, per cantare, con le lacrime agli occhi: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama!».

Buon Natale!

Se non hai il coraggio di dirlo ai familiari e agli amici, confidati con Maria, la mamma del bambino, oggi tua mamma. Lei «serberà tutte queste cose meditandole nel suo cuore». Te le ridirà a tempo opportuno.

Se vuoi un altro esempio ancor più maschile, guarda Giuseppe. Egli s'interroga, prega, capisce, crede, accoglie, dona, sostiene, guida, protegge, fa e tace. «Vir iustus!».

Vi annuncio il santo Natale! Il mio augurio vuol essere una piccola stella che si accende.

Mettetevi alla ricerca. Vi aspetto a Betlemme insieme ai Magi, visto che, in gran parte, siete studiosi ed intellettuali. Probabilmente la strada che vi porta a Betlemme è diversa da quella dei pastori.

Per tutti il Natale torni ad essere l'«annuncio di una grande gioia» (Lc 2,10).

Don Rinaldo Sommacal

CRONACA PARROCCHIALE

TIZIANO IN MOSTRA

Il 14 settembre, alle ore 17.30, fu inaugurata la mostra su Tiziano Vecellio, prima con gli interventi delle autorità nel Teatro Comunale, poi con la visita alle sue opere esposte nel palazzo Crepadona.

Autoritratto di Tiziano Vecellio il catechista.

A parte l'inconveniente della imprevista, ma prevedibile massiccia risposta positiva alle migliaia di inviti personalizzati, di molto superiore ai posti disponibili nel pur capiente Teatro Comunale, l'adesione straripante degli intervenuti suonò come l'acuto che preannuncia il successo dell'opera.

Quand'è che, su questa terra, si potrà realizzare la perfezione, esente da un benché minimo difetto? Mai.

Alcuni distinguo possono essere mossi anche a questa iniziativa. Ma (ed è opinione personalissima del cronista), quando si spendono idee e denari pubblici per difendere e diffondere cultura, allora i veri intelligenti si fanno prudenti nel muovere critiche demolitrici e diventano generosi nel sostenere e lodare le iniziative.

Per di più Belluno onora un suo figlio che, con le doti eccellenti del pittore, ha fatto sbalordire papi, prelati, imperatori, prìncipi, monaci, comunità, artisti, critici, gente semplice. L'arte rimanda alla storia e, nel caso dei soggetti religiosi, spiega le scritture sacre, rende visibili i misteri della fede cristiana e le eroiche gesta dei santi.

Nel sostare in contemplazione davanti ai capolavori del Tiziano, venuti da molte parti del mondo, ci si può estasiare, divorando con gli occhi la potenza dei colori, che conducono al cuore di ciò che l'artista, rinchiuso nel suo stanzone di Venezia per giorni, a volte per mesi, qualche volta per anni, andava pensando e ripensando, tentando e ritentando, mai soddisfatto, poi pago, spesso tormentato, alla fine, dopo l'ultima pennellata, solo parole adatte, sospinto dal bello, può risalire al vero di quello che il quadro e il suo autore vuol dire. Si vedono visitatori saccenti che parlano, parlano, ma non colgono il cuore del quadro e umili persone che si fanno silenziosi pellegrini di questo maestro, che ai semplici sa mostrare ciò che i complicati non vedono. Questi ultimi se ne vanno come folgorati. Allora il Tiziano rivive, poiché così raggiunge lo scopo del suo genio: far uscire dai suoi quadri ciò che nei quadri egli ha imprigionato: i messaggi.

EVANGELIZZARE LE FAMIGLIE

Mercoledì 19 settembre si radunarono in assemblea i catechisti della Parrocchia

Duomo-Loreto e dell'I. Sperti.

Accanto al consistente gruppo di donne che da anni esercitano il ministero della catechesi con un impegno straordinario per competenza e dedizione, si aggiungono quest'anno altre belle figure di catechisti e finalmente anche un uomo, nella veste del diacono Francesco, professore di filosofia.

Nel lanciare le linee per l'anno pastorale in corso, si è anche affrontato lo scottante problema della catechesi battesimale e delle famiglie, specialmente a quelle che hanno bambini da zero a sei anni.

Ci si augura che sorgano in parrocchia e in forania dei piccoli gruppi di catechisti, possibilmente genitori, che si dedichino alla preparazione del battesimo e a seguire le famiglie nel tempo che va dal battesimo alla scuola elementare.

Importante è anche che le catechiste delle elementari e delle medie dialoghino con le famiglie e che le famiglie si lascino gioiosamente avvicinare o ne prendano l'iniziativa.

La parrocchia vorrebbe che la cresima non sia un addio, ma un entrare da collaboratori nel corpo della comunità per portare quella freschezza di fede che solo a quell'età si può avere.

Spesso ci manca il volto di Gesù adolescente e di Gesù giovane. Ci sta tornando abbastanza il volto di Gesù adulto. È bellissimo, però, anche il Gesù che ha il volto dei nostri anziani.

L'uno e il tre ottobre il Duomo si riempì di bambini e di ragazzi, gioiosi ed attenti, per l'inaugurazione dell'anno catechistico.

OTTOBRE MESE DEL ROSARIO

La "supplica" alla Madonna del Rosario, che si venera nel santuario di Pompei, viene pregata tutti gli anni a mezzogiorno: l'otto maggio nella chiesa di San Rocco, trasmessa da Radio Piave e la prima domenica di ottobre in Duomo.

Il 7 ottobre scorso il Duomo era pieno alla preghiera della "supplica".

Pochi, invece, partecipano alla recita comunitaria del rosario feriale, che precede la messa vespertina sia in Duomo che a Loreto e che sostituisce i vesperi.

Sappiamo che molte persone anziane, che non possono muoversi da casa, recitano quotidianamente il rosario e anche più volte al giorno. Numerosi autisti, che per professione viaggiano spesso, dicono di recitare in macchina il santo rosario. Chissà quanti di noi sono debitori a questi nascosti oranti, che incoraggiano a continuare.

VISITA E BENEDIZIONE ALLE FAMIGLIE

Con venerdì 5 ottobre il parroco ha ricominciato, per la venticinquesima volta, il suo pellegrinaggio alle famiglie della zona del Duomo. Lo sente e lo vive come un vero pellegrinaggio.

Se è vero che i cristiani vanno alla chiesa della parrocchia come i pellegrini del Signore, altrettanto è vero che il parroco va da loro riconoscendo che ogni casa e ogni famiglia è una piccola Chiesa, dove Gesù ha un volto nuovo e dove lo Spirito suscita una originale e preziosa esperienza di vita.

Ma il parroco è anche un medico. Spesso i parrocchiani lo attendono per confidargli una difficoltà, un problema, un bisogno. Il parroco, che va povero di meriti, ma ricco di grazia, ascolta, condivide, consiglia, prega, invoca anche le guarigioni.

Non chiede di vederne i frutti, ma sa che il Signore risponde, anche se ama essere pregato con insistenza. Il parroco si ritira, porta sull'altare tutti e per tutti continua a pregare, ma anche raccomanda a tutti: "Continuate a pregare, ogni giorno".

È questa la sensazione che si prova visitando il neo Museo Diocesano di Arte Sacra con sede a Feltre in via Paradiso.

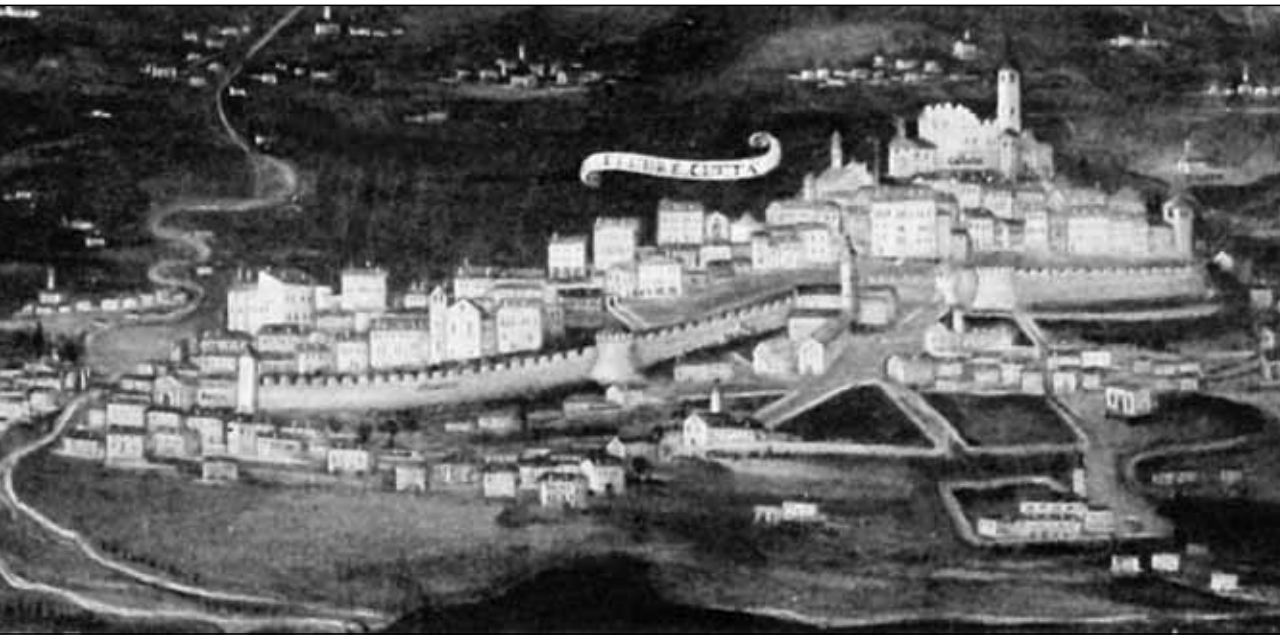
Il mastodontico palazzo, ripulito dalle malattie del tempo e dell'incuria, ora mostra tutti i suoi muscoli armoniosi come fossero usciti dallo scalpello di Michelangelo.

Seguendo un intelligente percorso, ospita, in stanzette e saloni, un bel numero di antiche opere d'arte, tutte di carattere religioso, nate per ornare le varie chiese delle due diocesi di Feltre e di Belluno, per insegnare i misteri della nostra fede e per aiutare i fedeli a credere, a pregare, a santificarsi. Anche le più piccole comunità erano orgogliose di avere una chiesa bella, spaziosa e ornata con affreschi, pitture e sculture dei nomi, i più celebri del momento. Una fede entusiasta che suscitava inaspettate e sorprendenti capacità artistiche anche in gente comune.

Queste raccolte artistiche, se prima ti rimandano ad aver nostalgia dei tempi andati, poi ti interrogano sul tuo presente e ti invogliano ad andartene per fare nuove tutte le cose, all'insegna della vera bellezza interiore ed esteriore.

Lode al Museo Diocesano ed ai suoi infaticabili promotori, inaugurato in due tappe: quella burocratica sabato 6 ottobre e quella magisteriale sabato 13 ottobre, relatore uno straordinario competente in materia di nome Timothy Verdon, sacerdote americano trapiantato a Firenze, alla presenza dell'arcivescovo di Udine mons. Brollo e del vescovo di Belluno-Feltre mons. Andrich.

Moderatore mons. Giacomo Mazzorana.



Feltre antica. A sinistra la Mole del Vescovado.
Oggi museo.

LETTURA DELLA BIBBIA

Il gruppo, che quindicinalmente si raduna nella sala del Risorto a Loreto per leggere la Bibbia, con la guida del parroco, vive da ben vent'anni. Nato come gruppo spontaneo, in seguito alla "missione cittadina" animata dai Volontari della Prò Civitate Cristiana di Assisi nel 1987, via via si trasformò in un gruppo con l'intento di leggere integralmente tutta la Bibbia, Antico e Nuovo Testamento.

Dopo tanti anni, pur essendosi il gruppo rinnovato al suo interno, l'esperienza continua.

Non si sono ancora letti e meditati tutti i libri della Bibbia. Attualmente si sta terminando il vangelo di Matteo. Restano gli altri tre vangeli, gli atti degli apostoli, le lettere degli apostoli e l'apocalisse. Ce n'è strada da fare, giacché la lettura, più che essere una impresa puramente letteraria, vuol essere una esperienza che porta alla scoperta di Dio e dei suoi messaggi salvifici, che devono entrare nella vita e nella storia di chi legge, medita, prega.

AVVIO DI CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE E FORANIALE

Intensa fu la domenica 23 settembre in parrocchia e in forania.

Dalle 9 alle 12 si riunì presso l'I. Sperti il Consiglio Pastorale Parrocchiale. Recitate le lodi, il parroco lesse e commentò alcune delle preziose risposte che Benedetto XVI diede alle dieci domande posteGli dai sacerdoti delle diocesi di Treviso e di Belluno-Feltre, in luglio, nella chiesa di Auronzo Villagrande.

Venne affrontato, poi, l'intenso programma che avrebbe guidato l'attività pastorale del nuovo anno sociale. Ogni presidente di commissione spiegò le varie iniziative, dall'assemblea accolte con entusiasmo. Fu previsto anche un questionario semplice, da distribuire in quaresima in occasione delle messe, per verificare come e dove il Sinodo Diocesano sia passato dalla cattedra ai banchi della vita quotidiana.

Si è parlato anche della verifica sinodale prevista a livello diocesano sabato 27 ottobre e del simbolo da presentare al ve-

Il consiglio pastorale parrocchiale.

scovo come segno del cammino che si sta facendo o si intende fare a livello foraniale.

Si è approvato il documento che la Forania di Belluno aveva predisposto da presentare alla verifica sinodale.

* * *

La stessa domenica, alle 20.30 si radunò anche il Consiglio Pastorale Foraniale in rappresentanza delle 24 parrocchie.

Tema unico all'O.d.G.: il documento da presentare alla Diocesi per l'assemblea sinodale, quale riflessione sull'applicazione del libro sinodale.

Il documento è il frutto del lavoro di tre gruppi foraniali, guidati dai presbiteri don Anselmo, don Gino e don Mario e formati da una cinquantina di laici.

La prima bozza fu verificata e riformulata in documento, durante i mesi estivi, da un ristretto gruppo foraniale, formato dai presidenti delle quattro commissioni e presieduto dal direttore del C.P.F. Giorgio Zampieri.

Dopo libera discussione e alcuni suggerimenti, il documento fu approvato all'unanimità.

In altra parte del bollettino parrocchiale viene pubblicato.

Sarà il lavoro principale del prossimo incontro foraniale, stabilito per l'ultima domenica di gennaio 2008.

ASSEMBLEA SINODALE 27 OTTOBRE

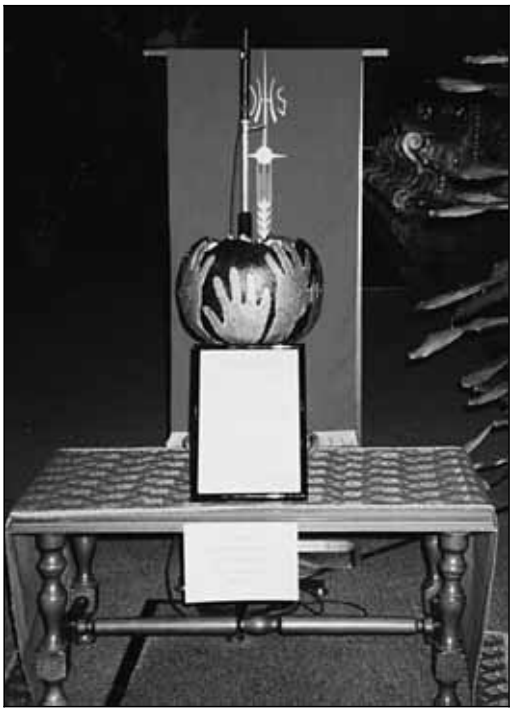
Dopo poco più di un anno dall'avvio dell'attuazione del sinodo diocesano, la Diocesi di Belluno-Feltre ha voluto, con decisione, interrogarsi se, ai proclami, ne è seguito un cammino. Non scherza la nostra Chiesa locale. Non si accontenta di aver partorito un libro invidiato da altre Diocesi e quasi precursore del Convegno della Chiesa Italiana di Verona.

Lo ha fatto indicendo e celebrando una assemblea diocesana sabato 27 ottobre. Dalle 9 alle 11.30 una riflessione a tutto campo, guidata dalle risposte che la base della Diocesi ha dato al questionario in-

viatole dai vertici della Diocesi stessa.

Si è capito che non conviene piangersi addosso, guardando solo ciò che non si è voluto o potuto fare, ma che è più giusto ringraziare il Signore per il molto che sta affiorando qua e là, frutto di inaspettate disponibilità del laicato e di misteriose apparizioni dello Spirito da Cristo non solo promesso, ma in continuazione inviato.

Al momento della presentazione dei simboli che le Foranie hanno scelto per significare il cammino sinodale, la Forania di Belluno ha presentato un artistico vaso di argilla costruito e sostenuto da mani operose.



Lidia spiega il simbolo sinodale della forania.

UN VASO

È la nostra Comunità: argilla sempre docile nelle mani del Vasaio.

Ci riconosciamo debitori del passato.

Al presente vorremmo essere creta malleabile:

– per accogliere gli interrogativi vecchi e nuovi che salgono dalla nostra terra;
– per far risuonare l'annuncio che, fresco, si sprigiona da Cristo, il nostro Ieri, Oggi e Sempre.

Vediamo nella famiglia, in tutti i suoi contenuti e in tutte le sue esigenze, la più reale immagine del vaso da modellare.

LE MANI

Il Vasaio è il Dio di Gesù Cristo.

Dio non ha mani.

Per costruire la sua Chiesa Dio usa le nostre mani.

Ogni mano: un possibile costruttore di Comunità.

Ogni mano: una originalità.

Ogni mano: un carisma con la vocazione al ministero profetico, sacerdotale e regale.

Essere docili significa:

– prenderne coscienza;
– diventare mano operosa nella Comunità.

IL SIMBOLO SINODALE IN PELLEGRINAGGIO PER LA FORANIA

A partire da domenica 4 novembre il simbolo del vaso plasmato e sostenuto da numerose mani, passerà di parrocchia in parrocchia della Forania di Belluno, rimanendovi una settimana.

Ogni domenica sosterà in una parrocchia nuova, fino al 4 maggio. Partirà dal Duomo e terminerà a Loreto.

Servirà a tenere desto nelle parrocchie il cammino del sinodo, ma anche le richiamerà ad essere tra loro in sinodo, cioè a camminare in sintonia e in comunione tra preti, tra laici, tra preti e laici.

In seguito il Bollettino Parrocchiale porterà a conoscenza della parrocchia anche il documento approvato dai Consigli Pastorali Parrocchiale e Foraniale, che contiene le strade e gli obiettivi che le parrocchie della Forania si sono date come attuazione del sinodo diocesano.

PREMIO SAN MARTINO ALLE SUORE DELL'ISTITUTO "SPERTI"

All'unanimità i Presidenti delle Commissioni del Consiglio Comunale del Capoluogo hanno assegnato alle Suore della Carità, conosciute come le Suore di Maria Bambina, dell'I. Sperti, il premio San Martino 2007.

Tutta la cittadinanza plaude questa scelta che, mentre premia un 'oggi', solleva il coperchio su un ieri lontanissimo e fitto di storia. La presenza delle Suore della Carità in Belluno risale al 15 giugno 1855, quando vi giunsero per prestare la loro opera nel nuovo Ospedale, ospitato nel vecchio Seminario, antistante la chiesa di Loreto. Le chiamò il vescovo Vincenzo Scarpa, a sua volta sollecitato dalle autorità civili. Le vediamo ben presto anche nella casa di riposo, nell'orfanotrofio Sperti, negli asili, nello studentato...

Le fondatrici delle suore della carità.

Recentemente, per più motivi, le suore si ritirarono da Belluno, rimanendovi solo all'Istituto Antonio Sperti, che da orfanotrofio, si è lentamente trasformato in un luogo dove vertiginosamente, ma armoniosamente, convivono più esperienze educative.

Dagli ultimi anni '70 del secolo scorso, le Suore dello Sperti iniziarono ad accogliere i bambini delle famiglie in difficoltà. Venne, poi, l'assalto dei genitori, o perché entrambi impegnati nel lavoro o perché figli di coppie divise, o di mamme extracomunitarie e sole. Inoltre sono ospitate allo Sperti anche ragazze delle medie inferiori e superiori, quest'ultime anche la notte. Su richiesta delle famiglie, finita la scuola, le Suore ospitano i bambini anche per giugno e luglio, facendo fare ai piccoli ospiti le più svariate esperienze di lavoro, come cucito e ricamo per le bambine, artigianato per i maschietti e tanti divertimenti...

Le Suore dello Sperti lavorano senza fare il minimo 'rumore'.

Sarebbe assordante il rumore che si sentirebbe in Città ed enorme il danno che ne deriverebbe se le Suore dello Sperti dovessero chiudere. Il rischio, causa la mancanza di vocazioni, incombe.

VERSO ED ENTRO IL 2008

AVVENTO 2007

Un momento della festa invernale della parrocchia.

Ai primi vesperi di sabato 1° dicembre iniziò il nuovo anno liturgico 2007-2008. La liturgia ci porta a girare attorno al sole che è Gesù. La prima stagione è l'avvento, composto da quattro domeniche caratterizzate dal colore viola, sengo di attesa penitenziale.

L'avvento ha incastonata una delle più belle e sentite feste mariane che è l'Immacolata Concezione.

In questa sosta, in cui deve predominare l'allegrezza, la parrocchia Duomo-Loreto celebra la sua festa invernale, con la messa comunitaria nella chiesa di Loreto alle ore 11, seguita dal pranzo comunitario allestito nel salone.

Il tema della festa di quest'anno, sarà il lavoro: un diritto per tutti, un dovere per chi ce l'ha, una strada di spiritualità personale e di servizio collettivo. Lavoro che, negli anni, passa atraverso la scuola, la professione privata e pubblica, domestica ed extradomestica,fino al pensionamento con l'utilizzo sociale del tempo libero, ecc.

* * *

Da noi, in avvento, si celebra anche la tradizionale festa di San Nicolò, che non è 'babbo natale', ma il santo vescovo di Bari che in tempi di povertà e di grandi bisogni, sapeva farsi invisibile benefattore delle famiglie nel bisogno. Senza farsi vedere, portava a bambini e a grandi, ciò che era necessario alla vita, alle dignitose scelte che richiedevano particolari aiuti anche economici. Veniva tra i poveri con il mantello dei poveri. A lui, che passava con il suo carrettino pieno di doni trainato dall'asinello, le famiglie povere sapevano mettere all'entrata di casa un po' di fieno per il giumento e un bicchier di vino per il benefattore.

Oggi il secolarismo arrischia di soffocare la radice del sacro che questa tradizione ha generato. Se muore la radice, corre il rischio che si cada in una pilotata festa del consumismo sfrenato. C'è di peggio: che si sostituisca il sacro con teatrali riti pagani, celebrati da streghe, come capita con l'ingresso anche da noi della retrograda e diseducativa "festa di Halloween". Non abbiamo bisogno di fare nostro questo cibo transgenico che rischia di inquinare la nostra nobilissima cultura millenaria fondata sulle più ricche virtù umane e cristiane, sostituendola con delle teste di zucca. Buona la zucca, ma non al posto della testa.

AL BANCHETTO DELLA GUARIGIONE

I bambini della prima confessione.

Sono 34 i bambini che quest'anno si accosteranno per la prima volta ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia. Si stanno preparando scrupolosamente, con due incontri settimanali, guidati dal parroco e dai catechisti, sostenuti dai familiari.

Il sacramento della Riconciliazione lo stanno preparando e poi vivendo come il sacramento della guarigione dai mali morali e spirituali. Non sono le malattie del corpo le peggiori, ma quelle causate dalla trasgressione della legge morale, per cui si può diventare cattivi gli uni verso gli altri, perfin arrivare all'avversione, all'odio, alla inimicizia.

Per guarire dai mali morali è necessario il pentimento. Ma chi ha commesso una trasgressione, pur pentendosi, che è già grande cosa, non riesce però a togliere il male compiuto. Chi può distruggere il peccato? Non chi l'ha commesso. Non chi perdona l'offesa ricevuta. Solo Dio può distruggere il peccato. È quello che fa il sacramento della Riconciliazione. I bambini lo sanno. I bambini lo chiedono. I bambini lo celebreranno per la prima volta sabato 22 dicembre. I bambini sanno che sarà gioia grande e festa in cielo.

NATALE

È sempre atteso da tutti. Generalmente la sua anima interiore si salva, pur tra le minacce di farlo diventare una prolungata vacanza, un divertimento organizzato, una passerella tra negozi, una abbuffata dopo l'altra, un obbligato incontro tra parenti con scambio di doni, ecc.

Natale, come lo dice l'articolo di fondo del Bollettino, non è una vacanza, ma è Gesù in persona che, con la potenza della liturgia, rinnova la sua venuta, per donarci ciò che più vale, la salvezza, purificandoci dalle colpe, se ne abbiamo e certamente ne abbiamo.

Ecco allora che, senza escludere la festa profana, dobbiamo riscoprire e salvare la radice cristiana della festa cristiana del natale, festa che si scopre attraverso la fede e le meravigliose liturgie della solennità.

Le vigilie sono il tempo più favorevole per accostarsi al sacramento della Confessione. Le nostre chiese mettono a disposizione numerosi confessori, con i quali fare anche un dialogo più profondo che riguarda la personale situazione spirituale.

Le celebrazioni natalizie normalmente toccano i vertici della partecipazione fisica, affettiva, liturgica.

CAPODANNO

Il nuovo anno dalla Chiesa è salutato con un augurio: che sia un tempo di pace.

Ma la pace non piove dall'alto come per incanto. La pace si miete solo se si ara il campo, se si semina buon seme, se si vigila contro la zizzania, se tutti gli operatori sanno a tempo e luogo rispondere: "Presente".

Ma l'uomo da solo è un puro idealista. Senza l'aiuto di Dio "invano si affaticano i costruttori".

È quello che si propone la Chiesa quando a Capodanno chiama a raccolta tutti i fedeli e tutte le persone di buona volontà, per riflettere e progettare, ma senza dimenticarsi di pregare, perché la pace è un dono di Dio da conquistare con l'impiego positivo di tutti i doni che Dio ha distribuito agli uomini.

Buon anno a tutti da parte del Bollettino Parrocchiale.

BREVE CARNEVALE

Epifania, Battesimo di Gesù, Settimana di Preghiere per l'unità dei cristiani caratterizzano liturgicamente il mese di gennaio. Poi il 2 febbraio con la candelora. Da ultimo domenica 3 febbraio "La Festa della Vita".

Il carnevale, il più corto in assoluto, termina martedì 5 febbraio.

Mercoledì 6 febbraio è già inizio di quaresima.

"Le Ceneri" per i cristiani è il giorno tra i più severi e impegnativi, caratterizzato dal digiuno, dalla astinenza e, appunto, dall'imposizione delle ceneri.

Cosa fa per favorire questo clima il cervello pensante della Regione Veneto? Allunga per tutte le scuole il ponte di vacanza fino alle "ceneri" comprese, magari prolungando fino a quel giorno il carnevale. Non ci siamo proprio.

50° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MONS. EMILIO PALATINI

Il 5 novembre in Cattedrale fu celebrata una santa messa in suffragio per mons. Emilio Palatini, morto nel 1957, all'età di 71 anni.

Con una immaginetta così lo ricordò la parrocchia del Duomo, che Egli guidò con intelligenza e santità di vita per ben 38 anni:

Prelato Domestico di Sua Santità
per XXXVIII anni
pastore vigile dotto amantissimo
dell'integrità spirituale della famiglia parrocchiale
custode attentissimo
del ministero pastorale
delle Associazioni ed Opere
di Azione Cattolica
di ogni opera buona
nel consiglio nella parola
nell'esempio bene meritissimo
della nativa montagna
scalatore appassionato
in cerca delle altezze di Dio
coi sensi della più profonda
e affettuosa riconoscenza
offre
il Consiglio Parrocchiale

N.B. un più ampio ricordo di mons. Emilio Palatini fu fatto in San Martino, numero 4, anno 2007.

PARTIR

Eliana Olivotto, feconda scrittrice, nostra parrocchiana, con una serie di poesie intitolate 'Partir', ha aperto ai lettori due preziosi scrigni: la struggente nostalgia dell'emigrante per necessità e la sofferenza, quasi disperazione, di chi, restando, vede una parte del suo cuore allontanarsi. Guai dimenticare! È da quei solchi, tracciati con inenarrabile sofferenza e seminati con il duro lavoro, a volte trasformatisi in tomba, (*'L'ultimo giorno, in cantiere,- si sgancia un peso- dalla gru, sopra di te'*), che Belluno è risorta a vita nuova. Grazie a chi, come Eliana, ci aiuta a ricordare e, ricordando, a rivivere le nostre eroiche radici.

RILEVANTI LAVORI IN CORSO

Da tempo il Centro Storico di Belluno è punteggiato da cantieri edili. Via Loreto e Via Caffi sono ora il cuore del rinnovamento. A farne le spese è il vecchio Ospedale, che, prima di essere Ospedale, fu Seminario a destra e Casa di Riposo a sinistra per chi esce dalla Città per via Loreto.

La parte del leone la fa la parte destra di via Loreto. La società Filù, con un coraggiosissimo progetto, la sta ristrutturando e rinnovando. Ci si augura che possa attirare in Belluno, oltre alle attività commerciali, culturali e ludiche, anche un buon numero di famiglie giovani, che tornino a dare alla Città la vocazione naturale di essere una comunità di persone e non solo una stazione di servizio.

Anche l'ex ostetricia è ora diventata un grande cantiere. Le finalità sono diverse dal suo dirimpettaio. Qui è proprietaria la Regione Veneto che sta ristrutturando l'edificio allo scopo di farlo diventare la sede di tutti i principali uffici della Regione che servono la Provincia di Belluno. Ma dalla Regione Veneto la Parrocchia di Loreto ha ricevuto in comodato l'ex otorinolaringoiatria, angolo che confina con via Loreto, coperto a terrazza. La Parrocchia lo riceverà ristrutturato al grezzo. Poi, con i propri mezzi, porterà l'aula ad essere una preziosa sala plurifunzionale. I lavori procedono celermente. Si spera di poterli rendere attivi entro il 2008.

IN MEMORIA DI MONS. NILO TIEZZA

TRIGESIMO CONCELEBRATO

A Loreto martedì 18 settembre, alla presenza di un affezionato gruppo di persone, alcuni sacerdoti hanno concelebrato il trigesimo della morte di mons. Nilo Tiezza. Erano i suoi ex cappellani di Loreto. Hanno potuto intervenire don Giuseppe Peterle, il decano dei cappellani, don Pietro Bez, don Rinaldo Sommacal, don Giuseppe Fant, don Giacomo Mazzorana, don Renzo Roncada, don Paolino Rossini. Si giustificarono don Lino Mottes, don Giuseppe Pierobon e don Giovanni Unterberger. Mancavano all'appello i defunti don Sebestiano Costa e don Mario Moretti.

All'omelia fu letto un capitoletto tratto dal catechismo per le famiglie, scritto da don Nilo in preparazione della missione cittadina, condotta dai Volontari della Pro' Civitate Cristiana di Assisi nel 1987. Dopo la comunione, i concelebranti hanno espresso un pensiero risalente all'esperienza di ognuno di loro, fatta come cappellani di Loreto. Emerse in tutti il bisogno di ringraziare don Nilo per i grandi insegnamenti ricevuti, per l'insegnamento alla puntualità e il ripetuto bisogno di riconciliarsi qualora la piena comunione si fosse interrotta. Disse don Giuseppe Peterle, il più anziano degli ex cappellani: «A me sta a cuore testimoniare l'umiltà di don Nilo. È stato sempre lui a fare ogni volta il primo passo per ricucire la comunione rotta».

UN MAESTRO
(di don Luigi Del Favero)

Sono di ritorno dal funerale di monsignor Nilo Tiezza. La celebrazione mi ha sorpreso per la sua sobrietà, attribuita ad espressa volontà dell'anziano sacerdote. Ripenso alla figura tratteggiata con efficacia e commozione dal Vescovo: «Un credente, arrivato alla semplicità». Mostra un traguardo che sarebbe bello e doveroso raggiungere.

Devo però dare la mia risposta per riassumere con una parola sola la familiarità durata quarant'anni e terminata con una telefonata di poche settimane fa, a tarda ora, quando la voce flebile di don Nilo ha voluto comunicare un'ultima confidenza.

Qui spunta la parola "maestro". Non esiste alcun dubbio né c'è reticenza nell'affermare che monsignor Tiezza è stato un grande maestro. Generazioni di preti e molti laici si ritrovano in questa definizione.

Il maestro non può avere solo un sapere, che appartiene anche al ricercatore solitario.

Deve avere passione. La passione di insegnare invadeva don Nilo. Lo trasformava nel momento in cui entrava in aula. Noi abbiamo conosciuto la vera trasformazione del suo volto, della sua voce, del sorriso, del passo: a scuola era un altro! E la scuola possedeva una priorità che si può ben dire assoluta. Semplicemente veniva prima di ogni altra cosa, condividendo la priorità solo con la preparazione della predica domenicale.

Un maestro ha un metodo. Quello di don Nilo non si è mai smentito in tanti decenni, piuttosto si è affinato, fino a diventare scoperto quasi elementare. La peculiarità del suo metodo non stava tanto nell'eccellente chiarezza dell'esposizione, quanto nella capacità di suscitare la domanda. Voleva che la domanda fosse compresa, fatta propria da tutti, condivisa. Per raggiungere lo scopo usava ogni mezzo, non trascurando neppure qualcosa di simile al gioco, oppure stimolando la competizione e talvolta usando il rimprovero forte, che scuoteva e poteva anche umiliare. Ora capisco che le domande che suscitava in noi, don Nilo le elaborava dentro di sé, con un ascolto attento della vita e quello scientifico o filosofico e lasciava indovinare una sofferta coscienza dell'esistenza.

Un maestro ha un autore di riferimento.

Don Nilo e la Prima Comunione – anno 1958.

Noi eravamo stupiti della quantità di autori che egli conosceva. Più ancora stupiva la capacità di aggiornarsi, frequentando molte zone della teologia. A noi però non rimane alcun dubbio sull'autore prediletto. Era quel Karl Rahner di cui ammirava la rigorosa razionalità e dal quale non si è mai staccato anche quando altri avanzavano critiche o spostavano l'attenzione in altre direzioni. Don Nilo non criticava, ma affermava: «Non capisco». Ma così dava un segnale forte, perché se non capiva lui...

Si potrebbe continuare nel cercare le caratteristiche del maestro. Senza trascurare la capacità di farsi discepoli e di procurarsi successori. Una delle sue benemerenze resterà la promozione degli studi con l'invio di numerosi sacerdoti nelle facoltà romane. Fu abile anche per provvedere mezzi economici per sostenere questo impegno della diocesi.

Ho fretta di arrivare all'ultimo punto. Un vero maestro ha una lezione – o se si vuole un argomento – che gli sta a cuore sopra ogni altro. Vi ritorna spesso, con naturalezza, come si ritorna al centro o alla sorgente. Possiedo solo una sensazione, sostenuta dalla memoria, che affiora via via più chiara. Per don Nilo il centro era l'Eucaristia. Quante volte abbiamo udito dalle sue labbra: «La Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa!». Rimane il centro anche nell'aggiornamento conciliare di cui fu appunto "maestro". È un lascito che domanda fedeltà.

GLI OCCHI DI DON NILO
(del dott. Andrea Zerbio)

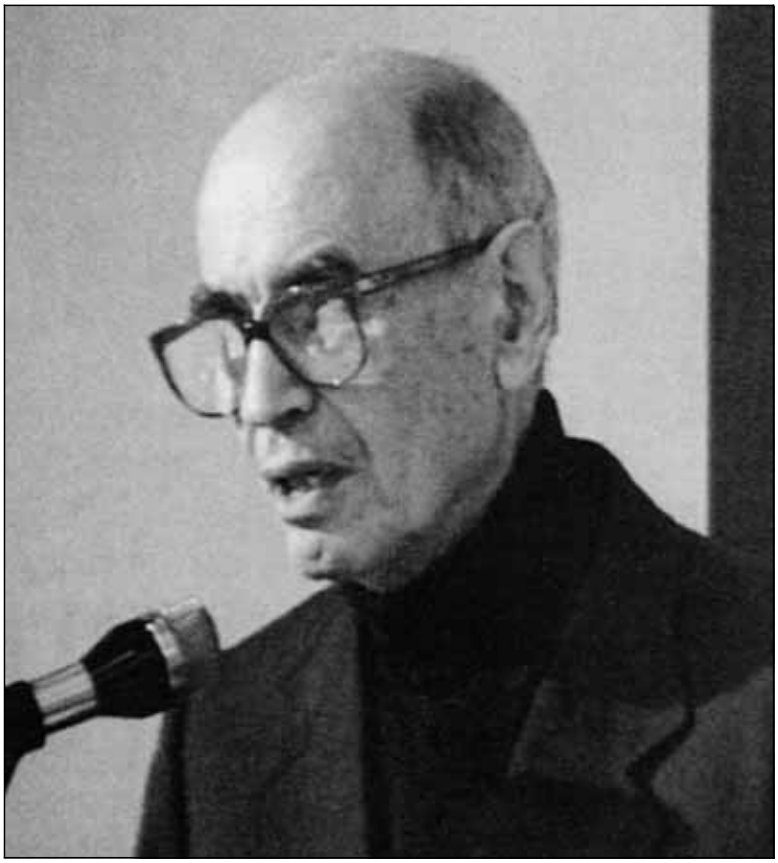
Sarà stato il '44-'45: io piccolissimo, Lui alto-alto magro con quegli occhi lampeggianti ai quali nulla sfuggiva.

Ricordo che lo guardavo di sotto in su e mi pareva fosse uguale a papa Pacelli allora regnante.

«Tu Andrea diventerai un mio chierichetto». Non avevo alternative... E così avvenne. Istruzione meticolosa sempre guidata da quegli occhi.

Tutto procedeva bene nella mia carriera continua. Credevo di averla passata franca. Invece nulla era sfuggito a quegli occhi che roteavano in continuazione e lampeggiando menavano fendenti.

Direttamente non mi disse molto; ma –



Il maestro.

come nella naia quando combini una marachella – mi ritrovai il provvedimento di «rimozione dal grado e sospensione della qualifica di chierichetto quasi capo». Non mi rimaneva che rimuginare le mie colpe e riiniziare la carriera. Così feci.

Dopo un po' tornai l'abituale "Andreas Christi famulus...".

Particolarmente soddisfatto ho visto don Nilo quando Andrea sposava una sua quasi compaesana: le sue origini ladino/rocchigiane non le aveva mai dimenticate: «Hai fatto bene; la gente di Rocca è speciale...».

Non mancava un S. Andrea che non salisse la casa per un augurio e un saluto, naturalmente sempre in velocità e sempre col timore di essere importuno.

Chi oggi erano sempre quelli di una volta?

La nascita di Michele è stato un altro importante motivo di vicinanza.

Ricorderò sempre Anna e Francesco (i miei piccoli vicini di casa allora chierichetti della cerimonia) che ai piedi dell'altare di Loreto vennero bersagliati dai suggerimenti su quelli che dovevano essere gli insegnamenti da impartire al neonato.

Passarono gli anni. Andrea diventa un cardiologo affermato.

Vengo informato che don Nilo ha avuto un malessere. Mi "fiondo" nei paraggi della sua abitazione e mi rendo conto che don Nilo ha un inequivocabile problema di coronarie.

«Ma io domani devo andare a Padova per un matrimonio ed a Padova ci andrò».

Di rimando «e lei viene con me in cardiologia».

Quella volta vinsi io.

Non so se mi ha mai perdonato quel doveroso e tempestivo atto di forza, ma in quell'occasione ebbi la sensazione di aver contribuito a salvargli la vita.

In seguito il cuore ha sempre fatto giudizio anche perché don Nilo era scrupolosissimo nel seguire la terapia.

Veniamo ad un'epoca più recente.

Rivedo don Nilo sempre più ossuto, ma con l'occhio sempre vivace.

Alti e bassi colla salute come si conviene ad una certa età.

Non amava che la gente lo considerasse ammalato: mi è stato detto che un giorno passando su una lettiga per qualche accertamento in un corridoio dell'ospedale si nascondesse sotto la coperta il volto per non essere riconosciuto...

L'occhio però era sempre quello del 1944.

«A San Pietro si è sposato il mio Michele con una brava ragazza» gli dico.

Di rimando: «So tutto; ho seguito la cerimonia attraverso una fessura»!

Non conosco di quale fessura si trattasse; né credo fosse proprio una fessura; ma l'idea che il grande amico ormai quasi novantenne avesse seguito furtivamente da un pertugio senza farsi vedere un avvenimento per me molto importante, mi aveva commosso e divertito.

L'ultimo contatto lo ebbi nell'autunno 2006. Incontro essenzialmente medico per controllo di una situazione stabile.

Il cuore reggeva bene, ma don Nilo era sempre più magro; gli occhi più sporgenti ma sempre saettanti.

Don Nilo – gli chiesi – mi intoni un "Tantum Ergo" (cosa che gli avevo sentito fare per decine di anni in chiesa). Per accontentarmi l'ha fatto: ed io – stonato come una campana – gli andavo dietro; era come un ritorno all'indietro di oltre sessant'anni.

Se fosse sopravvissuto ci saremmo rivisti puntualmente nel tardo autunno.

Mi mancherà molto questo incontro con un riservatissimo, ma sempre presente con la sua amicizia e il suo affetto nelle mie vicende umane più personali.

Don Nilo concelebra con il vescovo Savio.

DON NILO AMICO DI VITA
(di Lucia De Nicolò)

Erano passati solo 5 mesi dall'inizio del servizio di Pierluigi De Bettin, mio marito, in Duomo e don Rinaldo Sommacal mi propose il servizio nella chiesa di S. Maria di Loreto. Era l'anno 1990. Avrei saputo svolgere il mio compito? In Duomo aiutavo mio marito, ma a Loreto non mi sono sentita sola. Conobbi don Nilo che mi prese in simpatia. Imparai come comportarmi da Pia Vignole che aveva esperienza e avrebbe lasciato presto la parrocchia, ma la mia sorvegliante più preziosa fu la signorina Maria Pia Terrando, che dirigeva la liturgia ed anche don Nilo.

Il 13 maggio 1997 morì mio padre.

Ma la prova più grande fu la scomparsa di mio fratello il 19 ottobre dello stesso anno. Piansi tanto, mi allontanai per una settimana e quando tornai a Loreto piangevo sempre durante le celebrazioni. Dopo messa, in sacrestia, crollai tra le braccia di don Nilo che asciugò tutte le mie lacrime. Mi accorsi quanto mi voleva bene, ma non parlammo mai più di morte e rimanemmo uniti agli incontri serali di Loreto, come ci conoscessimo da sempre. Sentii don Nilo come il mio secondo papà, entrambi nati nel 1916.

Mia mamma, venuta ad abitare da me, veniva a Loreto tutte le sere a chiudere la sua silenziosa giornata. Alla messa rinasceva, pregava, cantava.

A febbraio 2007 il cuore di mia madre si fermò improvvisamente. Era stanco e malato. Don Rinaldo mi fu vicino come sempre, ma don Nilo non seppe trovare parole; si poteva toccare il suo dispiacere. Anche le sue forze venivano meno, fino a non poter più celebrare la santa Messa da solo.

Fu accompagnato nelle concelebrazioni da don Mario Doriguzzi, da don Luigi Doriguzzi e da don Rinaldo. Lasciò la predicazione, ma ci teneva a leggere forte e chiaro il vangelo.

Nelle ultime settimane fu accompagnato puntualmente da Ugo a Loreto per la messa vespertina, concelebrata con viva soddisfazione con don Ivano, con don Giuseppe Bratti e con don Giuseppe Fant, uno dei suoi ex cappellani.

Sospesa la messa domenicale delle ore 9.30 a Loreto, don Nilo venne puntualmente in Duomo alle ore 9.00 e concelebrò con don Rinaldo, che gli fece da sicuro sostegno.

L'ultima volta che celebrò in Duomo fu domenica 15 luglio. Lo accompagnai verso il Seminario quasi in silenzio, poi mi ringraziò.

Due giorni dopo fu ricoverato in ospedale. La sua stanchezza aumentava, ma mi parlò ancora, per chiedermi del Papa in Cadore. Gli raccontai delle sue visite a Lozzo, a Danta e a Vigo. Mi ascoltò e mi sorrise.

Lo rividi il 15 agosto. Aprì gli occhi già velati, mi riconobbe e li rinchiuse.

All'alba di sabato 18 agosto, come scrisse don Rinaldo, se ne andò silenziosamente in cielo e fu rivestito con la sua veste bianca, il suo amitto e il suo cingolo che aveva chiesto e conservato a Loreto.

Il Seminario lo accolse con preghiere ed il Duomo per il suo funerale.

"Ora lascia o Signore che il tuo servo vada in pace e ci guidi con te da lassù dove c'è tanta luce".

CARO DON NILO...
(di Giovanna Dal Molin)

Mons. Nilo, quando in quella stanza del terzo piano del nostro San Martino (dove le infermiere la chiamavano con il suo primo nome: Felice), lei mi diede del tu, percepii che aveva bisogno di famiglia e ora le scrivo dandole del tu come si fa quando si parla con nostro Signore.

Caro don Nilo, la prima volta che venni a farti visita, ti chiesi subito perdono, perché mi sentivo in colpa nei tuoi riguardi, sentivo di avere trascurato negli ultimi tempi la nostra amicizia.

Tu mi volesti sempre bene, ancora prima del febbraio 1960, e un gran bene volesti alla mia famiglia, ma io non sempre ricambiai.

Da sopra le lenti, dietro l'ambone, guardavi se c'ero alla messa delle 9.30 e mi aspettavi ancor di più a quella delle 18.15 ed io a volte non c'ero.

Don Nilo concelebra con il vescovo Brollo.

Ti chiesi perdono, perché solo così si poteva vivere in unità il 'santo viaggio'.

Ora, pensando a te, mi sovviene la poesia della quercia: "...era pur grande..., era pur buona...". Sì, sei stato grande e buono.

Nella mia famiglia ti abbiamo sempre stimato molto e per me sei l'immagine più vicina a Dio per i doni dell'intelligenza e della sapienza che da Lui ricevesti, doni che facesti fruttificare abbondantemente, fino ad arrivare alla chiarezza, alla semplicità, con generosità ed abnegazione, ritenendoti 'servo inutile'.

Il tuo cuore era grande e nel silenzio, nell'anonimato, soccorresti materialmente e spiritualmente tante persone, come, ad esempio, quel tuo allievo, confratello ora ottantenne, che mi disse che gli comperasti i libri di scuola.

Eri dotato anche di lungimiranza.

Ancora negli anni '50, quando ai lati di via Feltre c'erano le cunette nelle quali cantavano grilli e raganelle, avevi capito che la zona si sarebbe popolata di giovani famiglie. Progettasti la costruzione di una chiesa là dove c'è il distributore di benzina Shell e che, allora, era un bel colle sul quale d'estate brillavano le lucciole e d'inverno i bambini slittavano. Io non so per quali ragioni quella bella opera non fu attuata, so che ne soffristi e noi ora siamo più poveri.

Negli anni in cui nelle chiese imperavano le chitarre, tu facesti allestire, tra non poche critiche, l'armonioso organo che rende più preziosa la nostra chiesa.

Se chiudo gli occhi, ti vedo uscire dalla sacrestia, dopo la S. Messa, e inginocchiarti sul primo banco per il ringraziamento: solo, forse unico (mi ricordavi il lebbroso che torna indietro...). Nella penombra del presbiterio ti immergevi in quel Padre di cui sentivi fortemente di essere figlio, figlio 'peccatore perdonato' (sono parole tue!). Il grazie che dicevi al Signore in quei momenti di intensa preghiera, te lo sentii ripetere fino all'ultimo momento insieme al timore di disturbare, mentre non sentii mai uscire dalle tue labbra un lamento.

Sai, don Nilo, quante volte soccorresti ed aumentasti la mia fede?

In certi momenti della vita questa fondamentale virtù teologica vacilla...

Di fronte ai dolori, alle ingiustizie, alle catastrofi naturali... mi sorgono dubbi.

Allora mi brilla dentro il pensiero che mi rassicura: -se don Nilo crede, credi anche tu!-.

Davanti al pezzo di pane che il celebrante eleva con le parole: "Hoc est enim corpus meum", a volte il ragionamento prende il sopravvento, ma nel cuore prevale l'imperativo; don Nilo crede! Ed ecco la professione di fede: 'Signore mio, Dio mio'. Ricordo che in una tua omelia dichiarasti: "La fede è del cuore, non della mente". Grazie, don Nilo, grazie.

Si diceva che eri serio. Io ricorderò sempre il tuo sorriso che, anche se timido, penetrava nel cuore, consolava, rafforzava la fede, la speranza, la carità.

I miei figli ti ricordano severo.

Dalla sacrestia non usciva il minimo rumore, anche se i chierichetti erano parecchi e vivaci. Usciva invece una fila di ragazzi (poi anche ragazze), ordinata, disciplinata. Disciplina, provo nostalgia per te! Adesso, nella nostra vita, basterebbe un terzo di tale valore nel quale ci stava anche

il tuo umorismo un po' inglese.

Ricordo, ad esempio, quello che un giorno raccontasti a Giorgio e a me. Ti avevano invitato a nozze e tu, declinando l'invito, chiedesti agli sposi: "Potrei partecipare alla vostra festa con questa faccia?".

Le tue mani fredde! Quando, salutandoti, ti porgevo la mano, dicevi che ne sentivi il tepore, mentre le tue mani erano davvero fredde. Per darti coraggio, ti ricordavo il proverbio: "Mani fredde, cuore caldo".

Don Nilo, non sono ancora stata sulla tua tomba, perché lì non ti penso, ma, libero da ogni condizionamento umano, dal peso degli anni che portasti con forza e coraggio fino all'ultima S. Messa delle 18.15 nella tua chiesa di Loreto, ti vedo nella SS. Trinità, godere della figliolanza di Dio e sono certa che tra tanti santi, ti sorride in modo speciale S. Giuseppe che, in ogni preghiera Eucaristica, nominavi dopo la sante Vergine Maria. Ma verrò a portarti la rosa.

A proposito di santi: ti chiesi qual era il santo che preferivi. Ho scelto la santità di Dio '...la santità è relazione con Dio e dal momento del Battesimo, ognuno di noi è in relazione con Dio... poi si va per gradi...': ecco in sintesi la tua risposta.

Caro don Nilo, ti voglio bene e sono contenta di avertelo comunicato con tutta l'anima quando anche tu, reso debole dalla malattia, sentisti di appartenere al calore di una famiglia che, accarezzando le tue mani consacrate, pregando e sussurrando dolci canti a Maria, ti è stata vicina con tanto affetto e tu hai benedetto.

Caro Parroco, ricordati di noi che ancora siamo nella 'valle di lacrime', mentre abbiamo una gran voglia di sentirci nel cuore dell'Eterno Padre, insieme a te e a tutti i nostri cari.

Mi manchi don Nilo, ci manchi!

E noi manchiamo a te? Arrivederci.

OFFERTE

IN MEMORIA DEI DEFUNTI:

PIETRO DE BONA: la famiglia 500.
GENITORI: Clelia D'Odorico e Chiara 30.
FAMILIARI: Rossato 40.
FLAVIO DALLE MULE: moglie Augusta 600.
NILO SAC. TIEZZA: Augusta e Luca Dalle Mule 150, Giovanna Dal Molin 200..
ELISA E GIUSEPPE SICLARI: i figli 200.
TINA PAGANI: le sorelle 40, Clavenna-Luzzatto 100.
GIUSEPPE: la moglie 300.
CELESTE: la mamma 300.
LORENZO: la mamma 300.
VIRIO BORTOLUZZI: nipoti Maria Teresa, Margherita, Marta, Matilde, Emma e Carlo 100.
CARLO ROVA: la moglie e i figli 300.
LUIGI LUCIA PELLEGRINO PELLEGRINI: Elsa Pellegrni 200.
SALVATORE E INES DE LORENZO: la figlia 50.
FAMILIARI: Piera e Luigi Odorizzi 300.
SERGIO TOMASINI: la moglie Mariuccia 500.
DAL PAN: Mariuccia Dal Pan 500.
ANTONIETTA CISNO DAL MAGRO: la figlia 200, Lea Chiarelli 50.
ROSANNA VEDANA COLLESELLI: i figli 500, fratelli, sorelle, cognati 500.
ITALO RAVAZZOLO: nipoti Margherita, Anna e Carlo 50.
GENITORI E FAMILIARI: Enrica e Giovanni Dalla Rossa 260.
FAMILIARI: Dal Farra 100.
MARIO LUCIANI: figlia Marisa 20.
GENITORI: Rachele Cerentin 100.
ANTONIETTA TAVI BOGO: la famiglia 100.
LUCIA DE DONÀ: la figlia Gabriella 100.
DOLORES PIAZZA: il marito Mario Aracco 50.
RUSSINO: la famiglia 50.
FERDINANO, LUCIA, ROBERTO VARAGNOLO: i familiari 40.
ANNAMARIA SALCE CHIARELLI: i figli 50.
PAOLO MASCHIO: la moglie 90.
PIER LUIGI ZANON: la moglie 150.
STEFANO LOSITO: moglie e figli 100.
MIRELLA AZZALINI: la famiglia 100.
MARIA VANIN BLOTTA: il figlio 50.
DAMIANO de MANZONI: Ass. Damiano de Manzoni 50.
PIERO BANCHETTI: la moglie 50.
BRONISLAVA SIKORSKI SORAVIA: i figli 100.
GASPERINA MIMA: fam. Anesina 100.